

martedì 11 dicembre 2001

Italia

rUnità 11

studenti in lotta

Anche gli universitari saranno a Foligno alla contro-manifestazione della scuola. Dalla Moratti Baggio, Muccioli e monsignor Maggiolini



Mariagrazia Gerina

ROMA Digijuni alla meta. In vista degli Stati generali - ormai vicinissimi - domani gli studenti del Tasso riprenderanno lo sciopero della fame. «E questa volta saremo anche più numerosi», annuncia Francesco Radicioni, il sedicenne che circa un mese fa lanciò il primo digiuno. Allora l'obiettivo era parlare con la Moratti. Oggi non cambia: «Il ministro aveva promesso che prima degli Stati generali avrebbe incontrato i rappresentanti delle consulte studentesche. E invece l'incontro non è ancora stato fissato». E ormai all'appuntamento più importante dell'anno per la scuola manca pochissimo. «Perché abbiamo deciso di tornare a digiunare», spiega Radicioni: «Perché da quell'appuntamento ci sentiamo tagliati fuori. E invece non vogliamo essere esclusi dalle decisioni che ci riguardano».

Partono in dieci gli scioperanti. Ma stanno prendendo contatti con altri studenti in tutta Italia. La loro capacità di mobilitazione l'hanno già messa alla prova un mese fa. Ora viaggia via e-mail e da cellulare a cellulare l'invito ad aderire alla nuova protesta. Le prime adesioni i "tassini" dicono di averle già ricevute: da Torino, Milano, Palermo, Padova e Bologna. Per tutti c'è la scadenza comune degli Stati generali. E i "tassini" pensano di rilanciare in una forma allargata la loro forma di protesta. «Vorremmo organizzare prima degli Stati generali almeno una giornata di sciopero della fame a livello nazionale». Ci riusciranno? «Comunque noi andremo avanti per la nostra strada».

In questi giorni tutte le strade degli studenti portano a Foligno. In vista dell'appuntamento la protesta comincia a salire anche negli atenei. E da tutta Italia gli studenti universitari annunciano la loro partecipazione ai contro-stati generali. Intanto oggi è già una giornata di mobilitazione alla prima università di Roma. Assemblee in tutte le facoltà, mentre per il prossimo 18 dicembre il coordinamento dei collettivi ha annunciato l'assedio al rettorato.

E porta a Foligno anche la strada dei sindacati, invitati dagli studenti al corteo di protesta e dal ministro agli Stati generali. All'appuntamento ci arriveranno dopo un nuovo sciopero generale, indetto dai sindacati della scuola per il prossimo 14 dicembre. Sotto accusa è anche il progetto di riforma: per il modello di scuola che propone e per i tagli ai posti di lavoro che comporta.

E contro la riforma che la Moratti presenterà agli Stati Generali, la Cgil ha organizzato per il 19 dicembre una manifestazione nazionale. Appuntamento a Perugia, a pochi chilometri da Foligno. Ha già annunciato la sua partecipazione il segretario della Cgil, Sergio Cofferati. In difesa delle «tutele culturali»

il programma della Moratti

— **Mille invitati.** Studenti, insegnanti, genitori sono convocati per gli Stati generali. Ma gli inviti ufficiali tardano ad arrivare: sono partiti ieri da Viale Trastevere. Circa mille dovrebbero essere i delegati: 54 associazioni, 40 riviste specializzate, tutte le consulte provinciali degli studenti. L'appuntamento è per il 19 e 20 dicembre a Foligno all'Auditorium San Domenico. Obiettivo: raccogliere consensi sulla riforma dei cicli, prima di presentarla in Parlamento.

— **Il programma.** Sarà la ministra Moratti ad aprire i lavori. Cederà la parola a Maurizio Costanzo e ai testimonial: Roberto Baggio per "Scuola e sport", Andrea Muccioli per "Scuola e volontariato", e monsignor Maggiolini per "Scuola e fede".

— **Divisi alla meta.** Crescono i dissensi sulla riforma. All'appuntamento si va con due documenti: quello redatto da Giuseppe Bertagna, che si trova già su internet. E uno più stringato, che la Commissione da lui presieduta sta elaborando in questi giorni. Potrebbe contenere alcune novità sui punti più controversi. Critiche infatti stanno arrivando dalla stessa maggioranza. Il responsabile scuola di Alleanza nazionale, Maurizio Valditarà ha già detto no alla proposta di ridurre di un anno le superiori. E in difesa del liceo si è schierato anche il Ccd.

il programma degli studenti

— **In marcia contro la riforma.** Non sono stati convocati, ma arriveranno a migliaia nella cittadina umbra. Gli studenti hanno proclamato il loro contro-stati generali e si sono dati appuntamento a Foligno, la mattina del 20 dicembre. Sfileranno in un corteo unitario per dire il loro no al riordino dei cicli, ma anche ai buoni scuola e alla privatizzazione dell'istruzione. Ad aprire la marcia saranno i giovani folignati, che si preparano ad accogliere almeno trentamila altri studenti da tutta Italia.

— **Non sarà un'altra Genova.** Non vogliono creare incidenti o portare tensioni. Perciò gli studenti non porteranno la loro protesta nel centro storico della loro città. L'idea è di far passare il corteo fuori dalle mura.

— **Incognita No global.** Anche il popolo di Genova si è dato appuntamento a Foligno. Parteciperanno al corteo o sceglieranno altre forme di protesta? Francesco Caruso nei giorni scorsi ha annunciato un sit-in per impedire l'accesso agli Stati generali. Ma per il momento non sembra aver trovato molto seguito. I contro-stati generali, dicono gli studenti, sono un "cantiere aperto". E tutti sono invitati. Legambiente e Arci hanno già dato la loro adesione e l'invito è esteso anche ai sindacati.

Stati generali, gli studenti digiunano si mobilita anche l'Università

Sale la protesta, in piazza ci sarà anche Cofferati

che sono il contraltare della tutela del lavoro. E per contestare una riforma della scuola, che, dice un comunicato della Cgil, «punta a creare una massa di lavoratori privi di tutele culturali».

La scuola nell'occhio del ciclone, dunque. E intanto anche il vicepresidente del Consiglio si mette a soffiare sul fuoco dei buoni scuola, rilanciando l'offensiva del governo sulla privatizzazione del sistema dell'istruzione. Ieri mattina era in uno dei licei più esclusivi della capitale, la Villa Flaminia. Dove, davanti ai giovani rampolli della Roma agiata, ha predicato i principi della scuola di domani: «Le nozioni sono importanti per la formazione, ma prima o poi si dimenticano. I valori, invece, rimangono

per tutta la vita. Ed oggi solo la scuola cattolica si pone l'obiettivo di trasmettere questo tipo di istruzione». Dalla predica al programma del governo il passo è breve: promuovere la scuola cattolica, a forza di buoni scuola. Il responsabile delle politiche per la famiglia di An applaude così: «Il centrodestra farà quello che il centrosinistra non ha voluto fare», annuncia Riccardo Pedrizzini: «realizzerà la vera parità scolastica».

Il clima verso gli Stati generali dunque è decisamente riscaldata. Da qui a Foligno non mancheranno le sorprese. Una è già annunciata: la partecipazione di Silvio Berlusconi, a chiusura dei lavori. Alla due giorni della scuola interver-

ranno anche il presidente della Conferenza Stato-regioni, Enzo Ghigo e il ministro per gli Affari Regionali, Enrico La Loggia. D'altra parte, come si annuncia già nel documento di riforma curato da Bertagna, il ruolo delle regioni nel sistema dell'istruzione sarà uno dei temi caldi.

Ma a sorpresa spuntano nel programma della kermesse altri temi, meno annunciati: il rapporto tra "scuola e sport", quello tra "scuola e volontariato" e infine, "scuola e fede". Saranno dei testimonial d'eccezione a parlare: Roberto Baggio, Andrea Muccioli e monsignor Maggiolini, intervistati da Maurizio Costanzo. Intanto anche gli studenti si danno da fare

per animare la due giorni sulla scuola del futuro. Preparano un corteo per il 20 mattina che passerà lontano dal centro storico e forse resterà fuori dalle mura cittadine. Gli studenti folignati hanno rivolto l'invito a tutte le scuole d'Italia e si preparano ad accogliere trentamila manifestanti. «I contro-stati generali», dicono, «sono un cantiere aperto a tutti», sindacati e associazioni comprese. Arci e Legambiente hanno già dato la loro adesione. Insieme alle associazioni studentesche, dall'Uds alla Sinistra giovanile.

Ma c'è chi pensa che manifestare non basta. Gli "studenti in movimento", nati a Genova da una costola del no global, dicono che non si accontenteranno di partecipare al corteo. «Gli Stati generali sono un vertice illegittimo», sostiene uno dei portavoce, «e noi cercheremo di impedirlo. Pacificamente». Il cantiere sulle forme alternative di protesta è aperto. E potrebbe essere presa in considerazione anche la proposta lanciata da Francesco Caruso, leader della rete napoletana: un sit-in per impedire l'accesso ai delegati.

Un momento della manifestazione studentesca svoltasi a Roma il 3 dicembre PirellaGöttsche



se», dice il parlamentare. «Comunque ho già sfondato altri picchetti». Ma nella scuola non c'è traccia di picchetti.

In palestra, Garagnani, che ha studiato al Minghetti, si limita a presentarsi poi cede il microfono a studenti e docenti per le domande. «Onorevole, vista la vostra proposta di riforma, può spiegarci quale funzione deve svolgere secondo lei la scuola pubblica nella società civile?», chiede una studentessa. «Onorevole, perché ce l'avete tanto con la scuola statale, visto che lo Stato è di tutti, lo Stato siamo noi?». Garagnani carica a testa bassa e dice che i tagli non riguardano solo la scuola e più che una scelta, fa capire, sono una necessità indotta dal «buco di 25 mila miliardi lasciato dal centro-sinistra nelle casse dello Stato». Qualcuno ride, molti altri sventolano i foglietti bianchi con le scritte di disobbedienza civile. «Onorevole - dice uno studente con la keffiyeh - prima ci avete detto che il buco era di 45 mila miliardi, ora siete scesi a 25 mila. Comunque, se mancano i soldi, perché avete deciso di spendere tanti facendo una guerra?». Il preside Giorgio Innocenti premette di non voler lanciare degli slogan. «Mi limito a enunciare dei fatti - dice ricordando che al Minghetti, da quest'anno, mancano un bidello e un assistente di segreteria - . Vorrei sapere per quale ragione io sono un dirigente della scuola pubblica devo guadagnare il 35% di meno di un qualsiasi altro dirigente dello Stato». Per tutta risposta Garagnani ritorna nei panni del centralista-censore, replica che il preside Innocenti è «collocato da una parte politica, mentre in questa sede dovrebbe essere neutrale». Parla la professoressa Roda Miani: «Onorevole, visto che l'efficienza sta nei fatti e non nelle parole, se ha occasione di parlare con la Moratti signora Letizia può spiegarle che nessuna circolare ci ha ancora detto come dovremo fare l'esame di stato, praticamente azzerato con due righe di finanziaria?».

«Metteremo in riga gli insegnanti» Show di Garagnani a Bologna

Gigi Marcucci

BOLOGNA Il preside Giorgio Innocenti afferra il microfono, si alza ed enuncia pochi, misuratissimi concetti: «Onorevole, io le dico che lei è incompetente a giudicare il nostro lavoro. Chi tra di noi si comporta male riceve sanzioni dagli organi della scuola. Nel concreto, lo strumento che lei propone per controllarci è tipico delle dittature». Incassa Fabio Garagnani, il parlamentare di Forza Italia che ha inventato il telefono-spia per denunciare gli insegnanti che in classe parlano male di Berlusconi. Poi il centralista-censore si sfoja davanti al microfono della Rai, annunciando che la sua crociata «contro la deformazione dei fatti storici» e «i professori che fanno propaganda» è appena cominciata. In fin dei conti, ha già spiegato,

se il governo sta mettendo in riga i magistrati, non si vede perché non debba farlo con gli insegnanti. In serata Garagnani, impegnato nella presentazione del suo Telefono Spia, è stato contestato da un gruppo di studenti dell'Uds che gli ha tirato una torta in faccia. Ne è nato un tafferuglio: uno dei contestatori è stato poi colpito alla testa con un bastone da un anziano spettatore, ed è stato portato in ospedale.

Garagnani lancia un messaggio che ha il pregio della chiarezza, ma altrettanto chiara è la risposta che gli arriva dalla palestra del liceo classico Minghetti, scuola da una settimana in autogestione per protestare contro la riforma Moratti. Gli studenti agitano foglietti con le scritte "Io penso", "Io protesto", "Io dissenso", "Io studio", "Io critico". La giornata è interamente dedicata a una discussione-maratona sulla scuola -

"Scuolathon" l'hanno battezzata i ragazzi - e in quella palestra sono già passati o passeranno scrittori (Pino Cacucci e Michele Serra), politici della sinistra, come il senatore Walter Vitali e l'ex assessore all'ambiente Silvia Zamboni, ex leader del movimento come "Bifo" Berardi.

Cinquanta pagine a colori con le imprese del governatore. Scopo: abbattere le barriere tra generazioni Storage, una rivista-spot nei licei con i soldi della Regione Lazio

Andrea Carugati

ROMA È stato il presidente Berlusconi a insegnarlo, ormai sette anni fa, ai suoi amici e alleati: tra informazione e spot la differenza può essere talmente sottile da scomparire. E così, il governatore del Lazio Francesco Storace ha pensato a una rivista gratuita di 50 pagine a colori, dal nome «Inform@zione», distribuita in tutte le scuole superiori del Lazio. Un bimestrale con una tiratura di 70mila copie. Con una bella @ al posto della "a" che fa tanto information technology. Scopo dichiarato: «Abbattere le barriere generazionali e sociali fra due grandi mondi, quello giovanile e quello istituzionale verso una più completa comprensione e integrazione». Scopo reale: un bello spot a spese del contribuente (l'editore, infatti, è l'ente regionale per la comunicazione - Istituto Montecelio).

Così, sulla prima pagina del numero 1 spicca il faccione di Storace, con elmetto in testa, sulle rovine di Ground Zero. Una bella foto, accanto alla quale ce n'è una piccolissima del sindaco Rudolph Giuliani. Ubi maior... All'interno un editoriale del governatore, corredato di altra gigantografia sorridente da far invidia al premier e al suo «Una storia italiana», l'agiografia distribuita in campagna elettorale. Un editoriale a tratti poetico, come quando Storace parla dell'«odore di morte che ho respirato laggiù, una sensazione difficile da dimenticare». Poetico, ma anche patriottico, quando parla dell'attaccamento alla bandiera da parte degli americani. E poi pragmatico, quando

annuncia uno stanziamento della regione di 150mila dollari per gli orfani delle vittime delle Twin Towers e del Pentagono. Ma non basta: alle pagine 6 e 7 c'è una ricostruzione del viaggio americano del governatore dal titolo: «Sono crollate le Twin Towers, non crollerà l'America». Altre foto: Storace che stringe la mano al comandante dei vigili del fuoco di New York Daniel Nigro; l'assessore alle attività produttive Francesco Saponaro con il comandante della polizia di New York. E un pezzo tutto solidarietà e orgoglio, con tanto di conclusione che ci ricorda la presenza di Storace a un'asta di beneficenza, «un momento di generosità e altruismo». Quando si dice lo stile. A seguire due pagine dedicate al vicepresidente del Lazio Giorgio Simeoni (Fi) che parla del suo «turbamento interiore», soprattutto «come padre». Simeoni spiega i contenuti della giornata di riflessione indetta per oggi dalla regione (a tre mesi dall'attentato a New York), con tanto di concorso per elaborati di poesia, saggistica, e pittura, il cui vincitore sarà premiato con una borsa di studio.

A seguire due pagine che mostrano la portiere Garibaldi, il bacio di un soldato alla fidanzata, e un commento di Bisteccone Galeazzi: «Siamo il popolo dei mi e dei mezzi passetti: finalmente abbiamo compiuto un passo, evitando i temporeggiamenti... sono contento». Manca solo: «vincere e vinceremo», ma a Bisteccone deve essere stato detto che non si tratta di una gara di canottaggio. Poi (pp. 20 e 21) un'intervista ad Antonio Tajani, con tanto di gigantografia davanti al Colosseo, probabilmente un re-

perto della recente campagna elettorale. Nell'introduzione all'intervista una frase che parla da sola: «Antonio Tajani rappresenta un autorevole testimonianza di quello che tutto il mondo sta vivendo: uno stato di guerra». Alla pagina successiva un commento di Ela Weber sul tema del burqa: «Chi si vuole svestire si svesta, chi si vuole coprire si copra». Parole sante. A pagina 28 un servizio sulle misure di sicurezza in Italia con foto di poliziotti armati e un titolo senza ambiguità: «Ci affidiamo a loro». Dulcis in fundo quattro pagine dedicate alla pasionaria Clarissa Burt, eroina dell'Usa Day berlusconiano. Con tanto di foto di lei con un gillett e un copridivano rigorosamente stars and stripes. Il sommario dell'intervista la definisce sobriamente «il simbolo dell'unità spirituale tra due popoli». Manco fosse Cristoforo Colombo. Non manca una chicca, una dichiarazione cingolata di Roberta Capua, conduttrice di Raidue: «Non credo che esisterà mai fratellanza tra Occidente e Oriente: religioni, cultura, usi e costumi sono troppo lontani per poter coesistere».

Alla fine (pag 46 e 47), giusto prima dei pensieri e parole degli studenti (di cui il magazine dovrebbe essere teoricamente espressione), una bella tribuna politica in miniatura, con tante piccole dichiarazioni dei capigruppo in consiglio regionale corredati dal rispettivo simbolo di partito.

Insomma: il culto della personalità non c'è ancora, ma l'impronta del premier nello stile è indubbia. E c'è da giurarsi, Storace saprà certamente superarsi.

Troppo alto il tasso di abbandono e la didattica è rigida e insufficiente. Secondo gli industriali è ormai emergenza

Confindustria: universitari italiani i meno preparati

ROMA L'Università italiana «è in una situazione di emergenza» dove domina una qualità della ricerca bassa, agli ultimi posti nel ranking mondiale, e un'offerta didattica rigida e insufficiente, con il risultato di avere alti tassi di abbandono (65%). L'Università gioca un ruolo cruciale per la competitività delle imprese e per lo sviluppo di un Paese e Confindustria punta stavolta il dito contro il «deficiente» sistema universitario italiano che appare debole per dimensione quantitativa e per qualità media e presenza nella ricerca, qualunque sia la misura presa a riferimento: numero di università, di studenti, di laureati, di docenti, di risorse finanziarie. «Dobbiamo essere più selettivi - ha detto Gianpaolo Galli, direttore

del Centro studi di Confindustria illustrando il rapporto sul sistema universitario italiano, appendice del rapporto previsionale macroeconomico che Confindustria presenterà domani - . Con la riforma dei cicli spero non ci sia la pretesa di offrire le stesse lauree e le stesse cattedre in tutte le province italiane. Ci deve essere una differenziazione. Dobbiamo capire che non possiamo avere tutte Università eccellenti in tutte le materie. Su questo punto hanno fallito tutte le politiche universitarie del passato. Questa deve essere la nuova direzione di marcia per avere un livello di istruzione di massa più elevato».

In sostanza, ha ricordato Galli, dobbiamo puntare ad avere tante università di massa con centri di ec-

cellenza dove far convergere merito ed efficienza. Il sistema universitario americano «si fonda su una grande pluralità di atenei, indipendenti l'uno dall'altro, liberi di innovarsi e competere per attrarre docenti e studenti migliori e, per tanto, le risorse finanziarie necessarie». Un punto quest'ultimo su cui Confindustria insiste molto: le università italiane si devono aprire e liberalizzare accogliendo i migliori docenti stranieri che sono disponibili a trasferirsi. Con la recente riforma si è colmato un gran numero di posti vacanti per quanto riguarda i dottorati, ha ricordato Galli, tuttavia «fare questo senza aver introdotto sistemi di controllo ci ha esposto a fortissimi rischi in termini di qualità. Secondo noi non

si possono dare finanziamenti a tutti i ricercatori. Non tutti i Dipartimenti sono uguali. Ci vuole selezione». Per quanto molti ritengono che in Italia la proliferazione delle sedi universitarie sia stata eccessiva il numero di università, si legge nello studio, risulta il più basso di tutti i paesi Ocse: 1,3 per milione di abitanti, contro più del doppio in Germania, quasi tre volte nel Regno Unito, dieci volte tanto negli Stati Uniti. Inoltre, solo una minoranza degli studenti iscritti completa gli studi (35%), mentre il rapporto studenti-docenti nell'istruzione terziaria è di circa il 25%: il che significa, ha ricordato Galli, «che i nostri studenti universitari sono in media i meno assistiti tra quelli dei Paesi Ocse».